



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



gescoco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescoco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Lunedì 8 Aprile 2019

Il caffè prodotto dalle **Lazzarelle** vince il Festival dell'Economia Civile

Successo a Firenze
per l'azienda no-profit
in cui lavorano le reclusi
del carcere di Pozzuoli
Ora anche tè e tisane

C'è una nuova generazione d'imprenditori che guarda non solo al profitto ma anche all'impatto sociale delle proprie azioni, incarnando queste ultime nelle tante nuove forme emergenti d'impresa come le imprese cooperative, le imprese etiche, solidali e socialmente responsabili. È questa generazione, più "ambiziosa" e generatrice di inclusione sociale e sostenibilità ambientale, che la prima edizione del Festival Nazionale dell'Economia Civile ha voluto premiare. Il Festival, ideato da FederCasse e organizzato assieme a NeXt e Sec-Scuola di Economia Civile, si è svolto a Firenze nei giorni scorsi e ha premiato le 10 aziende che hanno raggiunto l'eccellenza mettendo in atto strategie produttive ispirate al bene comune, dichiarandole ambasciatrici di sostenibilità.

Sul podio, prime tra queste, sono arrivate le **Lazzarelle** di Pozzuoli. No, non si tratta di scugnizze che fanno marchelle, ma di detenute che lavorano con impegno, perché il lavoro restituisce loro dignità e consapevolezza di sé. La Coop Lazzarelle è un'impresa sociale che produce caffè nella casa circondariale femminile di Pozzuoli, una delle cinque in Italia riservate esclusivamente alle donne e, tra queste, una delle più grandi per dimensioni. L'impresa nasce nel 2010 da un'intuizione di Imma Carpinello, laurea in scienze politiche e master in Diritti umani, successiva for-

mazione e studi di genere, diventata poi presidente della coop.

«Entrando in carcere per motivi di studio - racconta - mi sono resa conto che ciò che mancava era soprattutto la possibilità per le detenute di fare un lavoro qualificante. Esistevano solo corsi molto stereotipati, come il ricamo o l'uncinetto. E soprattutto non veniva offerto loro nessun modo per guadagnare. Un aspetto della detenzione femminile totalmente sottovalutato è, infatti, che l'Amministrazione non fornisce tutto ciò di cui una donna ha bisogno e dunque le detenute si sentono anche un peso per la famiglia, che comunque deve dar loro un contributo economico». Così parte il progetto della torrefazione, che vede coinvolte le detenute già nella progettazione, nell'ideazione del logo e del nome. «Abbiamo ottenuto in affidamento un magazzino in disuso - spiega la presidente - che abbiamo poi ristrutturato e allestito con le macchine che servono per svolgere l'intero ciclo produttivo all'interno del carcere: dalla tostatura del caffè, che acquistiamo in grani dalla cooperativa Shadilly che promuove progetti di cooperazione con i piccoli produttori, fino all'impacchettamento». Tutte le detenute che vi lavorano sono regolarmente contrattualizzate, imparano un mestiere e, soprattutto, acquisiscono coscienza dei diritti e delle potenzialità. Che nulla come il lavoro offra di-

gnità e possibilità di riscatto reale, lo dimostrano le statistiche presenti nel Rapporto che ogni anno è stilato dall'associazione Antigone sulle condizioni delle carceri italiane, secondo le quali la percentuale di detenuti che cominciano a lavorare durante la reclusione e che all'uscita non ricadono in azioni criminali, è del 90%. E lo conferma il fatto che, delle 60 donne che sono state coinvolte dall'inizio del progetto ad oggi, 54 non sono più tornate in carcere. «Ci siamo rese conto - continua Carpinello - che la maggior parte delle detenute presenti ha commesso piccoli reati, molto spesso per necessità. Probabilmente, se ci fossero stati strumenti di welfare adeguati, non sarebbero finite in carcere. In questo senso, il nostro intervento non è meramente riparativo ma ricostruttivo, perché innesca un processo di *empowerment* e di inclusione sociale. Cominciare a lavorare con noi - conclude - dà loro la possibilità di rafforzare le proprie competenze e la consapevolezza di essere in grado di fare alcune cose che non sapevano di poter fare».

Per quanto riguarda la commercializzazione del prodotto, i principali canali di vendite sono gruppi di acquisto e piccole botteghe di com-

mercio equo o di vicinato. «Il nostro è un prodotto artigianale, con una produzione di circa 40mila pacchetti di caffè l'anno. La miscela è ottenuta mescolando al 50% due qualità pregiate, l'Arabica e la Robusta, seguendo la tecnica tradizionale degli artigiani napoletani che ci è stata insegnata da un maestro torrefattore. Ultimamente abbiamo anche affiancato a quella del caffè una piccola produzione di tè, tisane ed infusi, sempre provenienti da piccoli produttori». Il caffè delle *Lazzarelle*, oltre ad essere buono, è anche

sostenibile: «Gli involucri dei pacchetti sono in plastica alimentare e quindi sono riciclabili. Ma ora stiamo facendo un ulteriore passo in avanti: grazie alla collaborazione con gli studenti del corso di Economia circolare del dipartimento di Ingegneria dell'Università Vanvitelli di Napoli stiamo cercando di creare una bioplastica dagli scarti della nostra produzione che sia biodegradabile ma allo stesso tempo mantenga la fragranza del caffè intatta».

Laura Cocozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente

«Detenute coinvolte nella torrefazione e nell'ideazione di logo e nome»

Vip in cella

● La reclusa più nota nella casa circondariale di Pozzuoli è stata Sofia Loren: era il 19 maggio 1982 quando la diva puteolana decise di scontare la sua pena: un mese di reclusione per evasione fiscale. In realtà i giorni in cella furono solo 17 grazie a una licenza "speciale" di 13 giorni per buona condotta.

Cooperativa
Alcune addette di Lazzarelle, l'impresa sociale che produce caffè nella casa circondariale di Pozzuoli. Sono state sessanta fino ad oggi le detenute coinvolte nel progetto

Integrazione

È nato «Ké Bar» il locale gestito da ragazzi down

A Pozzuoli è nato Ké Bar, il primo bar gestito interamente dai ragazzi affetti dalla sindrome di Down che fanno parte dell'associazione di volontariato «La Bottega dei semplici pensieri». Il locale si trova all'interno della scuola paritaria Multicenter School di via Campana e vi lavorano i ragazzi affetti da questa malattia genetica dopo aver effettuato un lungo percorso di studi all'interno dello stesso istituto. Sotto la supervisione di un tutor, i ragazzi ogni

giorno riescono a far fronte alle richieste dei professori e degli studenti della scuola, destreggiandosi fra la macchina del caffè, le spremute d'arancia e i cappuccini, grazie soprattutto a un grande entusiasmo e alla capacità di lavorare fra loro aiutandosi a vicenda e divertendosi.

La sfida

«Basta razzismo» a Napoli la sinistra si ritrova unita

► Affollata assemblea per lanciare la marcia del 4 maggio partecipano Bassolino e **de Magistris**, assenti i CinqueStelle

AL MODERNISSIMO

Mariagiovanna Capone

I circa 400 posti a sedere sono tutti occupati e almeno altri 100 restano in piedi sul fondo della sala del Modernissimo. L'assemblea pubblica «Prima le persone» lanciata da Andrea Mornioli, socio della cooperativa Dedalus e impegnato da un trentennio con i migranti e nel contrasto della povertà, è stata un successo. C'è gran parte della sinistra dem, con la voglia di rimettersi in pista e ritrovare compattezza ma soprattutto credibilità: tutto il mondo dell'associazionismo, impegnato con migranti, terzo settore, ragazzi a rischio, lgbt e disabili, e non mancano le figure dell'intelligenza napoletana e i sindacati, Cgil e Uil. Presente anche il sindaco **Luigi de Magistris**, affiancato da due assessori, Annamaria Palmieri e Laura Marmorale, e dalla delegata alle Pari opportunità Simona Marino, per ribadire la distanza politica e culturale dal governo gialloverde. Pesano però le assenze dei rappresentanti del centro sociale ex Opg Je so pazzo e Potere al Popolo, e del Movimento 5 Stelle, che pure hanno a cuore temati-

che di integrazione e solidarietà ai migranti. Resta da capire se alla marcia del 4 maggio scenderanno anche loro in piazza per gridare il loro no alle politiche del governo che vuole «riaffermare le differenze legate al genere, all'etnia, alla condizione sociale, alla religione, all'orientamento sessuale, alla nazione di provenienza».

I TEMI

Cinque euro per la t-shirt azzurra con su scritto l'articolo 3 della Costituzione, utili per autofinanziare la marcia antirazzista del 4 maggio prossimo, quando Napoli proverà a replicare la mobilitazione del 2 marzo a Milano. Quei 250mila partecipanti scesi in piazza per difendere «i diritti di tutti» hanno incoraggiato altre città italiane e il capoluogo campano ora vuole dare prova di compattezza e unità su temi così pregnanti. In cinque giorni sono state raccolte 1.200 firme e l'esigenza di una mobilitazione in favore «di una società giusta, fondata sulla convivenza e sul riconoscimento di tutte le persone», è forte.

GLI INTERVENTI

In quaranta hanno spiegato i motivi della loro partecipazione, ciascuno con il proprio bagaglio culturale e posizionamento politico. Ci saranno le donne dell'associazione «Dire Donne in Rete contro la violenza» perché «siamo noi - spiega Raffaella Palladino, presidente dell'associazione - i movimenti femministi che stanno guidando l'opposizione alla destra sessista e razzista che sta provando anche in Italia ad azzerare i diritti», la memoria storica attraverso l'Anpi, l'impegno di Comunità di Sant'Egidio, Dedalus, Acli, 3 Febbraio e Federconsumatori.

Lo sdegno per la legge Salvini irrompe sul palco con l'emozionale intervento della srilakese

Ruwani Perera che riesce a pronunciare soltanto poche parole prima di far affiorare le lacrime. «Aderisco alla marcia perché sento il bisogno di farlo, sento il bisogno di sentire le persone al mio fianco...» dice, non andando oltre perché le esperienze di razzismo nei suoi confronti iniziano a essere pesanti. Riusciranno a farlo invece Imane Yagoub, Adam Coulibaly e altri mediatori culturali che ricordano episodi in cui il razzismo irrompe in tutta la sua drammaticità. Di forte impatto emotivo anche l'intervento di Loredana Rossi

dell'Associazione Transessuale Napoli che ricorda come i «clandestini di ieri erano le transessuali» e «della necessità, per chi è rimasto umano, di scendere in piazza». Più politici gli interventi di Armida Filippelli, Ilaria Esposito dei Giovani Democratici, Sergio D'Angelo, Marco Rossi Doria. In fondo alla sala Antonio Bassolino ascolta ogni intervento con attenzione, ma almeno fino a ieri la sua adesione ufficiale a «Prima le persone» non è arrivata. Il sindaco **Luigi de Magistris** ricorda di «esserci sempre stato» contro le discriminazioni e

«ribadiamo che difenderemo la Costituzione a ogni costo» invitando «chi è a Roma di applicarla con diritto». L'assessore Marmorale invece va giù pesante ribadendo «che è importante scendere in piazza affinché razzisti e fascisti ritornino nelle fogne da cui qualcuno gli ha permesso di uscire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EX GOVERNATORE
HA SEGUITO
IL DIBATTITO
MA NON HA ANCORA
ADERITO FORMALMENTE
ALL'INIZIATIVA**

**INIZIATIVA DISERTATA
DAGLI ESPONENTI
DEL CENTRO SOCIALE
EX OPG JE SO PAZZO
E DAGLI ATTIVISTI
DI POTERE AL POPOLO**



**HANNO
DETTO**



**Roma
non dimentichi
i diritti
vanno difesi
voglio ovunque
porti aperti**

LUIGI DE MAGISTRIS

L'INIZIATIVA
Alcuni partecipanti
all'assemblea
contro il razzismo
ieri al cinema
Modernissimo
Tra gli altri
Marco Rossi Doria
e Patrizio Rispo

NEWSFOTOSUO SERGIO SANDO



**I movimenti
femministi
all'opposizione
della destra
ancora sessista
e razzista**

RAFFAELLA PALLADINO

«Contrordine, i beni comuni non sono in vendita»

Servizio a pag. 20

Il caso Immobili occupati dai centri sociali, il Comune: è stato un errore



Il dietrofront

«Abbiamo sbagliato i centri sociali non sono in vendita»

► Lido Pola ed ex carcere Filangieri nell'elenco dei beni sul mercato il Comune corre ai ripari: «Li cancelleremo, è stato solo un errore»

IL PASTICCIO
Paolo Barbuto

È domenica 31 marzo, nella notte è stata reintrodotta l'ora legale, s'è dormito un'ora in meno e tutti sono un po' frastornati. Quel giorno, di domenica, la Giunta comunale di Napoli si riunisce: sono giorni frenetici che c'è da affrontare lo scoglio della programmazione di bilancio sicché anche di domenica si va al lavoro. Sul tavolo c'è una

deliberazione importante, quella sul piano di valorizzazione e di dismissione degli immobili comunali; si tratta di un documento importante perché proprio dalla vendita di case e interi palazzi il Comune pretende di fare cassa e rimettere in sesto il bilancio. Fra le carte c'è un infinito elenco di beni di proprietà di palazzo San Giacomo, però la porzione più importante si trova sul fondo, fra gli ultimi alle-

gati, laddove c'è la lista di altri 479 beni da aggiungere ai 458 già messi in vendita l'anno scorso.

Quella deliberazione viene approvata, all'unanimità dai presenti. Per quella riunione ci sono dav-

vero tutti, nessun assente: undici mani alzate e voto favorevole alla proposta al Consiglio del piano di valorizzazione e dismissione. È fatta, quel documento può proseguire la sua strada.

I CENTRI SOCIALI

La deliberazione prevede che si mettano in vendita un bel po' di cespiti fra i quali nove caserme di polizia e carabinieri, un palazzo storico e colmo di beni artistici, Palazzo Tirone ai Quartieri che ospita l'istituto comprensivo Vittorio Emanuele-Baracca e poi ci sono due pezzi pregiati: il Lido Pola a Nisida e l'ex carcere Filangieri. Il fatto che questi due ultimi luoghi siano affidati ai Centri Sociali e considerati «bene comune» non viene preso in considerazione da nessuno degli undici amministratori riuniti nella domenica in cui è entrata in vigore l'ora legale i quali non hanno avuto tentennamenti a votare, compatti, per la messa in vendita del blocco intero di proprietà comunali.

ABBIAMO SBAGLIATO

La notizia è stata portata alla luce ieri mattina dal nostro giornale. Abbiamo raccontato nel dettaglio quel documento e abbiamo posto l'accento proprio sulla questione dei beni comuni messi in vendita e sull'imminente sfratto da consegnare allo «Scugnizzo Liberato» che ha occupato l'ex carcere Filangieri e a «Bancarotta 2.0» che invece occupa gli spazi del Lido Pola.

Solo dopo aver dato uno sguardo al nostro giornale gli amministratori della città di Napoli si sono resi conto di quel che avevano votato all'unanimità. Ci hanno messo la faccia tre assessori, Alessandra Clemente, Enrico Panini e Carmine Piscopo che si sono aggregati in un unico, scarno messaggio inviato da Palazzo San Giacomo per chiarire la vicenda: «In riferimento alle notizie apparse circa la messa in vendita di alcuni beni immobili, come l'ex carcere Filangieri e il Lido Pola, l'amministrazione comunale, attraverso gli assessori Piscopo, Clemente e Panini, ribadisce che trattandosi di beni comuni

non possono essere alienati. Quello che era stato scritto nella scheda tecnica è finanche impensabile per la nostra amministrazione. Si è trattato solo di un errore nella compilazione dell'elenco da parte degli uffici che sarà immediatamente rettificato. Napoli è e sarà sempre di più la città dei beni comuni e della valorizzazione del patrimonio comunale».

C'è un dettaglio in questa nota, dopo aver votato all'unanimità di mettere vendita un paio di beni comuni, l'amministrazione «ribadisce che non possono essere alienati». Non c'è molto da «ribadire» in questi casi, i documenti parlano chiaro li hanno piazzati sul mercato: magari per errore, magari perché era appena tornata in vigore l'ora legale e tutti avevano un'ora di sonno in meno sulle spalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COMUNICATO DEGLI
ASSESSORI PISCOPO,
CLEMENTE E PANINI:
«I BENI COMUNI
NON SONO CEDIBILI
RETTIFICHEREMO»**

L'assemblea

“Salvini, sui migranti pacchia finita”

Folla al Modernissimo per preparare la grande marcia del 4 maggio. Presenti artisti, professionisti, associazioni e politici

ROBERTO FUCCILLO

«Forse possiamo dire a Salvini che è finita la pacchia». La butta lì così, quasi timidamente alla fine della mattinata, e Andrea Morniroli non immagina di cogliere con felice intuizione lo slogan che Napoli potrebbe riversare sulla politica nazionale il 4 maggio, con la prevista marcia anti-razzismo. Già ribattezzata marcia dei mille e oltre, dal numero di coloro che hanno firmato la petizione, l'iniziativa si collega esplicitamente a quella del 2 marzo voluta a Milano dal sindaco Beppe Sala, e a un'altra analogica che ci sarà a Trieste il 13 aprile.

Il prologo lo si è celebrato ieri al cinema Modernissimo, con la assemblea di preparazione. Morniroli, animatore della cooperativa Dedalus, ha diretto da speaker il viavai dei mille volti di Napoli che sono saliti sul palco. Ambienti politici e sociali i più differenti fra loro, spesso lontani, come possono essere ad esempio Mirrella Barracco e il sindaco Luigi de Magistris. In mezzo sindacati (Giuseppe Metitiero per Cgil e Giovanni Sgambati per Uil) e volontari (Acli, Arci e Sant'Egidio); la Comunità valdese e le “Donne contro la violenza”; professori (Maria Luisa Iavarone) e accademici (l'ex rettore Massimo Marrelli), intellettuali (lo storico dell'arte Nicola Spinosa) e artisti (Patrizio Rispo); professionisti

(l'avvocato Domenico Ciruzzi) e magistrati (Paolo Mancuso); centri sociali (l'ex Canapificio di Caserta), assessori (Annamaria Palmieri) e associazioni (“3 febbraio” preme per una manifestazione anche il 25 aprile).

A far da collante al tutto, loro, gli immigrati. Ne sono intervenuti molti. Direttamente, come nel caso di «uno che applaudirete di sicuro, si chiama Adam Koulibaly, un omonimo del giocatore». Oppure per interposta persona, come il ragazzo ivoriano aggredito a Arzano, Oussele “Imperial” Gnegne, di cui l'ex vicesindaco della cittadina, Osvaldo Barba, riferisce: «Il 4 maggio ci sarà». Una platea eterogenea. Il che non dispiace ai tanti che vogliono restare sulla parola d'ordine specifica della marcia. Il refrain dei vari interventi è «io aderisco perché...». Fortuna Longobardi addirittura rifiuta di qualificarsi come una specifica associazione: «Parlo come comunità umana». Ma lo fanno un po' tutti, esibendo la spinta personale, come vuole l'hashtag, #primalepersone. Qualche problema si crea intorno al marchio del Pd. Armida Filippelli porta l'adesione ufficiale della nuova struttura regionale, compreso il segretario Leo Annunziata. De Magistris va in contropiede: «Sto con Mimmo Lucano (il sindaco di Riace, ndr), ho combattuto i mandanti della aggressione verso di lui, che c'erano prima, e gli esecutori, che sono quel-

li di adesso». Aleggiasul Pd l'ombra di Marco Minniti. La evoca anche Sergio D'Angelo: «Basta con la retorica degli accordi coi paesi africani, qualcuno ha sbagliato in passato». Ilaria Esposito porta i saluti dei giovani dem ammettendo: «Questo partito non è ben visto da tutti». Uno che è stato al governo come Marco Rossi-Doria, spiega solo che «non sono più scontate per noi le cose trasmesse dai nostri padri e nonni, ciascuno deve impegnarsi a viso scoperto, oltre le nostre differenze». Resta in fondo alla platea, ad ascoltare, il deputato Paolo Siani, come pure l'ex sindaco Antonio Bassolino. Sul palco alla fine resta il “graffio” dell'assessore Laura Marmorale, «razzisti e fascisti tornino nelle fogne», e il fuori programma di Loredana Rossi, della Associazione transessuali, che fa intonare a **de Magistris** “Bella ciao”. Mentre Morniroli loda “l'approccio orizzontale”, ovvero «ci saranno anche i simboli delle varie organizzazioni, ma qui tutti hanno davvero parlato per pochi muniti, ognuno come gli altri». E tutti indossano la maglietta azzurra, con la quale si sfilerà il 4 maggio, come una sorta di nazionale avente sponsor l'articolo 3 della Costituzione, quello che inizia con «Tutti i cittadini hanno pari dignità».

LA PROTESTA Assemblea al Modernissimo prima della manifestazione del quattro maggio

Razzismo, Napoli si mobilita

NAPOLI. Napoli si mobilita contro il razzismo: centinaia di persone hanno partecipato all'assemblea promossa nel Cinema Modernissimo in vista della "marcia" organizzata per il 4 maggio a Napoli. Tante le sigle ed i movimenti rappresentati, esponenti della società civile. Presente anche il sindaco, **Luigi de Magistris**, che sollecitato da Loredana Rossi, dell'associazione trans Atn, ha intonato alcune parole del testo di Bella Ciao. Ad aprire l'assemblea, Andrea Morniroli, uno degli organizzatori della mobilitazione, il quale ha annunciato che le firme raccolte hanno raggiunto quota 1.200 e Raffaella Palladino, presidente della rete nazionale dei centri antiviolenza Dire.

«In Italia - ha detto Palladino - sono i movimenti femministi che stanno guidando l'opposizione alla destra sessista e razzista che sta provando anche in Italia ad azzerare i diritti». Poi ha preso la parola l'attore Patrizio Rispo. «Non basta più lamentarsi da soli ma essere partecipi, attivi, dobbiamo decidere noi, perché il tempo è poco». Rispo ha quindi declamato i versi di una poesia

sul tema dell'accoglienza. Giuseppe Metitiero, della segreteria Cgil di Napoli, ha annunciato l'adesione formale della Cgil partenopea e campana alla marcia. «È nella nostra natura - ha precisato - occuparci di chi è considerato ultimo della società, in questa fase che stiamo vivendo è necessario far comprendere che la sofferenza delle persone non può diventare un risultato politico di cui vantarsi». Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Campania, ha parlato del «clima di paura che caratterizza questa fase di declino del Paese».

«È fondamentale - secondo Sgambati - che anche da Napoli ci sia una riscossa, che tutta la società civile sia in grado di mettere in campo una forza contro la paura, per favorire una possibilità di riscatto».

Tra gli esponenti delle associazioni presenti, quelli di Acli, Arci, Arcigay, Comunità di Sant'Egidio, Comunità nigeriana, Chiesa valdese, cooperativa Irene, cooperativa Dedalus; interventi di Marco Rossi Doria, maestro di strada, e Sergio D'Angelo (Coop Gesco).

Per finanziare la manifestazione sono state messe in vendita magliette riportanti l'articolo 3 del-

la Costituzione sotto l'hashtag #primalepersone.

«Ci sono sempre stato e ci sarò - ha detto il sindaco **de Magistris** - quando si tratta di lottare per la giustizia, ci sarò per lottare per il porto aperto. È importante in questa fase connettere i movimenti, le piazze, per denunciare il tradimento di quelle persone che spendono un impegno politico per attuare i diritti e poi questo non accade».

«Questa città - ha aggiunto - sarà in prima linea quando si dovrà difendere la Costituzione. La forza delle piazze possa spingere ad avere governi che aiutino la Costituzione e non la tradiscano».

RC